

Questo capitolo è importante perché si dimostra la pienezza di amore che Gesù ha per i suoi. Gesù è cosciente di quello che sta per accadere e si ~~sempre~~ identifica al Padre nell'amore.

Nel cenacolo regna lo sconforto. Gesù, che aveva dato tutto voleva andare fino in fondo nel compimento della volontà del Padre. Egli prevedeva che stava arrivando il giorno per sé e anche per i discepoli e cercava di dire loro gli ultimi pensieri del suo cuore. Egli voleva che essi capissero bene che ciò che conta è mettere la propria vita al servizio degli altri, che proprio per questo egli aveva inseguito loro, che proprio per questo lo facevano fuori.

La scena è dominata dall'amore e si rivolge ai discepoli che hanno creduto, ma con un tono di delusione, poiché all'inizio e alla fine del racconto della lavanda dei piedi, Giovanni parla del diavolo entrato nel cuore di Giuda (vs. 2 e 27).

Gesù ama "fino alla fine": questo significa nello stesso tempo fino alla morte e fino all'estremo dell'amore.

Il partire da questo capitolo Gesù riserva il suo amore "ai suoi" (vs. 1; 34-35; 15, 12-17). Non è una restrizione dell'amore universale di Gesù, ma l'indicazione dell'amore specifico dei discepoli tra di loro, raccolto nell'amore di Gesù per il Padre. (At c. 3 "Giovanni ricorda l'universalità dell'amore del Padre: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" 3, 16).

L'insistenza di Giovanni sull'amore fraterno potrebbe essere spiegata con le diverse crisi interne attraversate dalla sua comunità: se si parla tanto dell'amore, è perché veniva vissuto male. Ma posta insieme senza mostra anche che si tratta di qualcosa di essenziale per la comunità dei discepoli di Gesù.

4-5 Giovanni sottolinea ogni singolo gesto di Gesù.

« Si alzò da tavola, depose le vesti (letteralmente: il mantello) e preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugargli con l'asciugatoio di cui si era cinto ».

Il rituale della cena pasquale non prevedeva nulla di simile. Lavare i piedi era un obbligo degli inferiori nei confronti dei loro padroni, come lo schiavo verso il suo signore, la moglie verso il marito, i figli verso il padre e i discepoli verso il loro maestro.

Al termine della lavanda dei piedi, Gesù riprenderà il mantello, ma non si toglierà l'asciugatoio (v. 12). Posto è il volto di Dio presente nella comunità.

(Nel prologo, Giovanni dice che « Dio nessuno l'ha mai visto » (1, 18). Per capire chi è Dio bisogna guardare Gesù). Gesù ci presenta un Dio con l'asciugatoio. L'emblema di Dio non è il potere, ma il servizio.

Quo se accolto può cambiare il rapporto con Dio e con gli altri. Gesù non indossa prami sacri, ma distintivi del servizio. La vera dignità della persona non è diminuita dal servizio reso per amore, ma servendo si acquista la vera dignità (Gesù dopo aver lavato i piedi riprende il mantello (segno di dignità) e tiene l'asciugatoio (segno del servizio)). La società insegna che una persona conta nella misura che comanda che domina gli altri che ha sotto di sé delle persone. Gesù dimostra tutto il contrario. L'uomo è importante, acquista la sua dignità non quando comanda gli altri e si fa servire, ma quando li serve liberamente, come gesto di amore. Perché quando noi mettiamo il dono come programma della nostra esistenza, si fanno le cose per la gioia di farle e questo consente di liberare nelle persone delle energie tali che sono energie di vita. La vera dignità dell'uomo consiste nel servizio fatto per amore.

« Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare (verbo importante che compare sette volte in questo capitolo) i piedi dei discepoli... ». A quell'epoca si

Camminava scalzi e le strade erano in terra (2) battute e i piedi erano sporchi, si colpestava di tutto. I piedi erano la parte più sporca e impura di una persona. Gesù lava i piedi ai discepoli. Le abluzioni-purificazioni si facevano prima del pranzo. Qui, Gesù interrompe la cena per compiere questa azione. Gesù, che manifesta in pienezza Dio, smentisce l'insegnamento della tradizione religiosa che insegna che la persona impura doveva prima purificarsi per avvicinarsi a Dio. Questo è tipico della religione che classifica sempre le persone tra puri e impuri. Se osservi determinate regole, determinate norme morali e religiose ti puoi avvicinare al Signore, se non le osservi o non le puoi osservare sei impuro. Nella religione, tra gli impuri e Dio c'è una barriera che si supera con la purificazione, che è compito dell'uomo, che deve eliminare le proprie colpe per essere degno di avvicinarsi a Dio. Gesù, qui, non aspetta che i discepoli si lavino i piedi, che siano puri, ma è lui che si abbassa e purifica i discepoli nella parte più sporca, più impura che hanno. Gesù non ha paura di sporcarsi le mani per et trasmettere la sua energia di amore all'uomo. Per Gesù, accogliendo lui, si è purificati. È il Signore che si rende degno di accostarsi a lui. Quindi, tutti quegli impedimenti che si mettono alle persone che si trovano in certe situazioni, sono impedimenti creati dalla religione.

Gesù il Signore e Maestro, fa un lavoro da servo per che i discepoli entrino nella categoria dei "signori". Il Signore, lavando i piedi ai discepoli, non si abbassa, ma innalza gli altri. Questo significa che Dio è al servizio degli uomini e, nello stesso tempo, distrugge definitivamente l'idea secondo la quale gli uomini sono al servizio di Dio. In tutte le religioni, Dio deve essere servito, crea l'uomo perché l'umanità si metta al suo servizio. Per Gesù non è l'uomo che deve servire Dio, ma è Dio che si mette a servire gli uomini. La vera grandezza di Dio consiste nel servire gli altri.

"Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me?" Pietro e si offre perché ha compreso perfettamente il significato del gesto di Gesù il Maestro, che invece di farsi lavare i piedi dai discepoli, si fa servo e lava loro i piedi. Pietro ha capito che Gesù, lavando i piedi ai discepoli, non sta dando una lezione di umiltà, ma dimostra che la vera grandezza consiste nel servire gli altri.

Pietro, che ambisce al ruolo di leader del gruppo, rifiuta il servizio di Gesù perché sa che, se lo accetta, anche lui dovrà fare lo stesso agli altri discepoli. "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Pietro risponde: "Non mi laverai mai i piedi". Non accetta il gesto di Gesù perché non è disposto a comportarsi come lui. Quello di Pietro non è un segno di umiltà, ma un rifiuto di comportarsi come Gesù mettendosi al servizio degli altri.

La risposta di Gesù è severa: "Se non ti laverò non avrai parte con me". Chi non accetta di servire non ha niente a che fare con Dio che è al servizio degli uomini.

"Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo". Pietro tenta di rifugiarsi nelle norme liturgiche. Per la Pasqua gli ebrei andavano a Gerusalemme per purificarsi. Ma Gesù non cede. Per il Signore la purezza non viene data da un rito, ma dal servizio reso agli altri per amore.

"Gli disse Gesù: chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo. E voi siete mondi, ma non tutti". Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, ma lui non ha compreso l'amore che era compreso nel gesto. Non è il fatto di farsi lavare i piedi che rende pura una persona, ma la disponibilità a lavare i piedi agli altri. Gesù è disposto a lavarci i piedi, ma questa azione diventa operativa e efficace solo nel momento in cui noi laviamo i piedi agli altri. Questo sia per l'amore che per il perdono. Dio ci ama incondizionatamente, Dio ci perdona

immediatamente, non perché noi lo meritiamo, non (3) perché ci siamo pentiti/e dei nostri peccati, ma perché è un Dio di amore e di bontà che ci invita a cambiare vita, a convertirsi. Quindi, amore, servizio, perdono di Dio dipende da noi.
E p^{ro} Pietro non lo voleva.

12-17 Gesù, lavando i piedi ai discepoli non perde la sua categoria di Signore e Maestro. Riprende il mantello e non si toglie l'asciugatoio. E dà ai discepoli un esempio da imitare. Questo gesto di Gesù è la condizione per comprendere e quindi partecipare alla sua cena. Gesù ci richiama alla realtà.

La grandezza umana non è un valore al quale rinunciava per umiltà, ma una falsità e una ingiustizia che non accetta. L'unica grandezza consiste nell'essere come lui: dono totale e gratuito di se stesso.

Per questo Gesù, Maestro e Signore lava i piedi ai discepoli. Se lo chiamano Maestro devono imparare da lui la disponibilità ad amare incondizionatamente, e l'amore, se non si traduce in servizio, rimane una parola vuota di contenuto, parola sterile di cui rendere conto.

Solo se comprendiamo che il servizio verso l'altro non diminuisce l'uomo, ma costituisce la sua

beatitudine, possiamo partecipare pienamente alla cena del Signore, la tangibile dimostrazione di un amore che tradotto in servizio comunica vita a quanti lo accolgono.

18 - Come Pietro, Giuda si oppone a Gesù, ma lo fa in maniera radicale. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, manifestando così il suo rifiuto ad accompagnarlo nella morte. Giuda, "leba il suo collega" contro Gesù, cioè perde l'iniziativa di precipitare la sua morte, cerca di distruggerlo (schiacciato). Giuda proveniva da ambienti zeloti, cioè dalla resistenza clandestina ai romani, e in Gesù gli zeloti, in un primo tempo,

vedevano un potenziale leader che avrebbe potuto guidare con successo l'insurrezione. Ma Gesù li aveva delusi.

Il vangelo di Giovanni si distingue dai sinottici per una accentuata avversione nei confronti di Giuda, il traditore per autonomia, colui che ha venduto il suo Signore per trenta denari (il denaro era la paga di un giorno di lavoro di un giorno. Nell'A.T. - Es. 21, 32; Zac. 11, 12 - questa somma era fissata dalla legge per il prezzo di uno schiavo). È una cifra irrisoria (circa mille euro ai valori attuali). Il tradimento, forse (perché i vangeli non aiutano ad individuare momenti plausibili per un'azione così rovente), si può spiegare partendo dalle attese deluse di Giuda, dalle illusioni mancate e dagli equivoci religiosi che ricuperavano il suo cuore e che, nel buio della comprensione e della speranza, hanno determinato quel tragico esito.

19 - È il tradimento di un discepolo che si deve commemorare, il fatto che Gesù l'abbia annunciato deve confortare gli altri discepoli, perché manifesta la conformità della vita di Gesù con il progetto di Dio enunciato nelle Scritture. "Io sono" (letteralmente "io sono" (sempre) lo stesso).

20 - la missione dei discepoli potrebbe altrettanto a quella di Gesù

21 - l'annuncio del tradimento nel contesto dell'ultima cena è ampiamente attestato da tutti i vangeli. Soltanto Giovanni però parla del turbamento di Gesù. Il verbo usato è lo stesso che verrà usato nella esortazione ai discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me" (14, 1).

"V. lascio la mia pace in voi, la mia pace... Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (14, 27). Lo stesso verbo era stato usato nella cena del

c. 12, nella quale per la prima volta Giovanni parla del turbamento di Gesù di fronte alla propria morte: "Ora l'anima mia è turbata..." (12, 27).

Il turbamento di Gesù è connesso genericamente non alla morte, ma al tradimento di Giuda, al tradimento dell'amore di Gesù per i suoi. Si può subito capire in qto senso la ragione per la quale qsto annuncio segna il passaggio dal gesto della lavanda dei piedi ai discorsi di addio. Discorsi che avranno per oggetto proprio il comandamento dell'amore; un amore reciproco che non deve in alcun modo lasciarsi prostrare dalla considerazione del prezzo da pagare e del rischio a cui andare incontro. In qsto senso appunto l'amore sarà come il gesto del servo che non fare, non può porre, condizioni o limiti alla sua disponibilità.

220" I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse? Si guardarono soltanto, non cominciarono a litigare (come in Luca). Per risolvere il dubbio prende l'iniziativa Simon Pietro, che ricorre all'aiuto del "discepolo che Gesù amava". È la prima volta che Giovanni usa questa espressione, ed è anche la prima volta che appare in coppia i due, destinati ad essere protagonisti nei racconti di manifestazione di Gesù risorto.

Giuda e il discepolo che Gesù amava esprimono due modi di accogliere Gesù e il suo popolo, che sono opposti. Giuda lo tradisce, senza dire una parola, nel gesto di Gesù di intingere il pezzo di pane e darlo a Giuda è un segno di stima e di amore che gli ospiti offrono agli invitati di riguardo. Giuda non lo comprende, o non lo vuole comprendere, prende le parti di Satana anziché quelle di Gesù.

È profonda nella notte. Mentre il discepolo che Gesù amava accoglie Gesù e lo accompagna nella sua morte senza restrizione alcuna: ~~il vero~~ presso la Croce di Gesù. È l'immagine del vero discepolo.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti di Giuda ci fa capire cosa significhi amare/seruire. Un amore che uno si smentisce neppure davanti al tradimento e al pericolo della propria vita. Gesù preferisce mettere la sua vita nelle mani di Giuda piuttosto che rifiutare il traditore. È Giuda a prendere la decisione di separarsi, non Gesù.

31-32 Gesù si presenta come prototipo dell'uomo (figlio dell'uomo) e così come dopo la lavanda dei piedi lo indicò ai discepoli che dovevano seguirne l'esempio anche nella non esclusione del nemico, che ha fatto culminare la sua dimostrazione d'amore, fa comprendere loro che proprio questo atteggiamento porta alla realizzazione del progetto di Dio a proposito dell'uomo.

Tutto il brano anticipa quello che accadrà sulla croce. È lì che all'odio inimmaginabile Gesù risponderà dando ai suoi nemici l'ultima occasione di mostrarsi umani e ottenere così la vita. È lì che, con il sacrificio della sua vita, compirà il suo massimo servizio all'umanità ("dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta" 19,28) e, dalla sua piena condizione divina, dona il suo Spirito ("E, chinato il capo, rese lo Spirito" 19,30). "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Il comandamento nuovo che Gesù dà e che è l'unico comandamento di Gesù supera la legge (i comandamenti dati da Mosè), perché lo sviluppo della persona e dell'umanità è limitato dalla legge morale o religiosa (Gal. 3, 23-26; 4, 1-5). Gesù, prendendo come meta dello sviluppo umano una pienezza che comporta la condizione divina, propone un dono di sé illimitato, come il suo, per amore verso gli altri: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Un dono tale di sé non può

essere rinchiuso negli articoli di una legge (5)
morale. L'amore non si può imporre.
La legge morale non esige altro che quello che pre-
scrive, e quello che prescrive è, per forza, li mita-
to; in questo modo restringe l'ideale dell'uo-
mo, tanto più che di solito è formulata in ter-
mini negativi (non fare pto, non fare quest'altro...),
e imprigiona la persona nella mediocrità. In
genere si può dire che chi si accontenta di osser-
vare i precetti di una legge religiosa, si limita
a osservare atti obbligatori o a non comportarsi
in un determinato modo; la maggior parte
del tempo resta fuori da pto ambito di pievezza,
o non cresce umanamente.

Perciò, anche se Gesù chiama "comandamento"
l'ideale di vita che propone, per opporlo a quella di
Mosè ("un comandamento nuovo"), questo idea-
le racchiude un atteggiamento positivo molto più
impugnato e in un ambito infinitamente
più ampio di quelli esigiti dalla legge, preoccupa-
ta soprattutto di evitare le cattive azioni. Se De-
calogo pretendeva di garantire un minimo
di convivenza per il ppo ebraico; Gesù aspira a
creare un massimo di fraternità fra tutti gli
esseri umani.

L'amore ottiene il suo sviluppo nella comunità dove
~~vi è dono gratuito di sé, servizio e accoglienza~~
~~za da pto tutti, soprattutto le reti umi~~
~~di sepi, se avete amore gli uni per gli altri.~~
E' importante sottolineare che Gesù chiede di
amare come lui ci ha amato. Questo si riferisce
all'amore di Gesù sulla croce. Gesù non si riferisce
ad un episodio che deve ancora avvenire,
ma usa un verbo al passato "come io vi ho ama-
to". All'inizio del capitolo è detto che Gesù
manifestò il suo amore fino alla fine, cioè
nel servizio. Allora, l'unico comando-
mento che c'è nella comunità, "amatevi come
io vi ho amato" significa che il servizio è
l'unica maniera per manifestare l'amore.

Non ce ne sono altri e Gesù dice: "Da questo conoscere sanno che siete miei discepoli". Quindi, il discepolo di Gesù si riconosce in colui che non sa ^{fu} ^{varia} ^{mente} ^{una} ^{abitu} ^{almente}, è capace di servire gli altri.

36 - 38 Gesù ha annunciato la sua morte imminente dopo aver lavato i piedi ai discepoli e pronunciato il comandamento dell'amore. Pietro è interessato solo a sapere dove va Gesù: "Signore, dove vai?" e perché ~~non può seguirlo~~ non può seguirlo: "Perché non posso seguirti?".

Pietro che si oppone a Gesù e rifiuta di farsi lavare i piedi, perché non è disposto a servire gli altri, non è in sintonia con l'amore di Gesù e non può seguirlo nel dono totale. Pietro non ha capito che Gesù non chiede la vita agli uomini, ma è lui a darla a tutti. Non ha capito che non c'è da dare la vita per Gesù, ma con lui darla agli altri.

È importante, quando leggiamo i vangeli, tener presente che nessun evangelista presenta Gesù come una vittima che è andata al patibolo, ma tutti, in particolare Giovanni, come il campione dell'amore che quasi, non vede l'ora di dimostrare, con la passione e la croce, quanto è grande l'amore di Dio per gli uomini. Gli evangelisti ci danno una indicazione teologica: Gesù non è la vittima ma volontariamente, per essere fedele all'amore ricevuto dal Padre e per non avere altra reazione, nei confronti di quanti lo circondano, che non sia quella dell'amore, affronta la morte.

Quindi, la morte per Gesù non è una sconfitta, ma la vittoria dell'amore sull'odio che lo circonda.

Pietro non è capace di offrire la sua vita. "Signore, perché non posso seguirti ora?" Pietro continua a credere di conoscersi meglio di quanto lo conosceva Gesù. All'inizio, Gesù lo

La fissato (1, 42), ha capito il suo intimo. (6)
Continua la sua resistenza all'insegnamen-
to di Gesù e lo fa in maniera risentita e offesa
e dice: "Darò la mia vita per te".

Non è la cronaca di quello che è accaduto,
ma la riflessione teologica della comunità
cristiana, che più passava il tempo e più lo con-
pense l'insegnamento di Gesù e lo modifica-
to radicalmente la propria esistenza.

L'indicazione di Pietro è che si dichiara dispo-
sto a morire "per" Gesù. È importante questa
indicazione dell'evangelista. Gesù, nei vangeli,
non ha mai chiesto a nessuno di morire per
lui. Gesù chiede di essere capaci di dare la vita

non "per" lui, ma "con" lui e "come" lui.
Pietro pensa ancora che l'uomo è a servizio di
Dio e per Dio, se necessario, occorre dare la vita.
È una immagine tipica delle religioni: l'uomo
che offre la sua vita, che sacrifica la sua vita per
Dio. Ma il Dio di Gesù è il Dio che "da" la vita.
Quindi, Gesù non accetta la proposta di Pietro di
dare la sua vita per lui.

Noi non dobbiamo offrire la nostra vita a Dio, dare
qualcosa a Dio, sacrificare la vita per Dio, ma "con"
Dio e "come" lui, cioè in piena comunione con
lui, perché lui ci è accanto quando doniamo la
nostra vita per gli altri, come lui.

È importante perché la religione ha inculca-
to certe idee e le abbiamo nel nostro DNA religio-
so, l'idea di sacrificarsi a Dio.

Tante persone, per esempio, davanti alla malattia
di una persona cara, fanno quasi un patto con
Dio: "Passa a me la malattia e libera lui". Mi
sacrifico per l'altra persona". Come se Dio avesse
bisogno della sofferenza di qualcuno. Da qui
l'idea di offrire le proprie sofferenze a Dio.

Dio non ce lo chiede. Tutto ciò che si fa "per"
Dio è inutile. Molti grandi crimini della storia
sono fatti per Dio, in nome di Dio.
Dio ci chiede di fare le cose "con" lui e "come" lui e

quindi solo trasmettere vita. Il Signore ci vuole
vivi e felici, è importante essere convinti che è
Dio che ci dà la sua energia vitale. ~~Non se ne~~
Dio non vuole la malattia o la morte di una perso-
na.

"Darai la tua vita per me?", Gesù sembra dire:
"Sono io che do la mia vita per te e non tu per
me".

"In verità ti dico: non canterà il gallo prima che
tu non mi abbia rinnegato tre volte". Il nu-
mero tre significa completamente. Il tradimen-
to di Pietro non è dovuto ad un momento di
paura, ma è la conseguenza logica della sua
ostinazione a non accogliere e comprende-
re Gesù e il suo insegnamento.

Dio non ci chiede niente, è lui che si dà, ma
con lui e come lui fare qualcosa per gli altri.